

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Soccorso Aci 4441010
Soccorso Aci 3054343
Soccorso Aci 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aid 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3122200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicnoleggio 3225240
Collalti (bic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino, v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio, c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi, via del Tritone

Al «Parioli» ventidue mattinate di musica

Prende il via oggi, alle ore 11, il fitto programma del Teatro Parioli dedicato alla musica classica. Il cartellone di questa stagione, firmato dall'Orchestra sinfonica abruzzese e dai Solisti Aquilani, prevede ventidue appuntamenti fissati per tutte le domeniche mattina. Apriranno oggi gli incontri l'Orchestra sinfonica abruzzese diretta da Erasmo Gaudioso, Severino Gazzelloni, uno dei più famosi solisti del suo strumento e Anna Loro, arpa, che dal 1984 fa parte del gruppo «Came».

Il giovane altosassofonista con i «Five Elements» in concerto domani al Classico Il jazz «aperto» di Coleman

FILIPPO BIANCHI
Ammettiamolo pure: il jazz è morto. Anzi, è stato assassinato. Resta da stabilire, però, chi lo ha ucciso, e che sorte toccherà al cadavere. C'è chi lo vorrebbe immobilizzato in forma di mummia, bella imbalsamata ed esposta al pubblico. E chi invece prediligerebbe la metamorfosi, una nuova esistenza trasferita in un'altra vita.

fanno capo al collettivo M-Base, provenienti da varie zone degli Stati Uniti, ma cresciuti artisticamente a Brooklyn. L'altosassofonista Steve Coleman - che col gruppo Five Elements sarà al Classico domani sera - è uno dei talenti certi che hanno dato vita a questa sorta di movimento, oltre ad essere uno degli strumentisti più dotati della sua generazione.

che la sua continuità col passato, visto che vi si rintracciano perfino echi di jungle style. I Five Elements - completati da James Weidman alle tastiere, David Gilmore alla chitarra, Reggie Washington al basso e dall'eccellente e versatile Marvin Smitty Smith alla batteria - traggono il loro nome dai cinque elementi della vita: aria, acqua, terra, fuoco e vuoto. Un titolo fin troppo ambizioso, all'altezza di un progetto di alto profilo, e del tutto originale.

In definitiva, quest'eccellente collettivo si propone a diversi livelli di lettura: è intrigante anche all'ascolto superficiale, ma ad un esame più approfondito rivela incanti ritmici e armonici di grande fascino. È un'occasione rara per chi vuole verificare quanta vitalità esista ancora nel jazz di oggi. Se poi a qualcuno interessano di più le mummie, stavolta può anche stare a casa...



Steve Coleman domani in concerto al «Classico» sotto Vladimir Askenazij; in basso Buster Keaton nel film «Il cameraman»

Nel pianoforte di Askenazij la classicità di Beethoven

MARCO SPADA
Vladimir Askenazij è uno di quegli artisti ai quali è dimento che il solista sia un po' stretta. Da diversi anni infatti il musicista ha prevalso sul virtuoso e la sua attività si è allargata alla collaborazione con trii e quartetti e con le orchestre di mezzo mondo come direttore. L'opportunità di sentirlo nel suo originale ruolo di pianista è così diventata rara (a Roma mancava, salvo errori, dal 1983) e non se l'è fatta sfuggire il pubblico dei concerti di camera di Santa Cecilia che ha gremito l'auditorium Pio fino negli stalli del coro e nei corridoi.

cammina dondolandosi una inestricabile capigliatura ormai argentea, ispira subito simpatia. Lo si potrebbe definire un Woody Allen del pianoforte se non fosse che, poggiata le mani sulla tastiera qualunque prospettiva ironica o nevrotica scompare lasciando spazio a un pianismo solido, calibrato, delicatissimo. Nel programma le sue predilette «arie da baulo», le sonate op. 110 e 111 di Beethoven, due Rapsodie op. 79 e le «Variazioni su un tema di Haendel» op. 24 di Brahms. Come dire la somma dell'arte del contrappunto, della fuga e della variazione tripartite di Bach nei contenitori formali dell'Ottocento. Un terreno nel quale l'antico vincitore del premio «Chaikovski» si muove a suo perfetto agio. In realtà non sapremmo trovare altro termine per definire l'approccio di Askenazij alle due ultime sonate beethoveniane che quello di «classico», perché esso risponde alla visione elevata ed eroica della vita che l'autore trasfusa

in questi estremi testamenti. Un eroismo in cui la conflittualità si risolve in serena contemplazione, il cui percorso non è più affidato alla lotta di temi musicali di opposto carattere, uno maschio e risolutivo, l'altro femminile e implorante, destinati a produrre una visione comunque soccombente della natura umana. Nella «110», e più ancora nella «111», il discorso musicale si dipana come un unico pensiero volto al superamento del substrato «fisico» dei sentimenti, verso la loro smaterializzazione, verso l'idea.

Questo eroismo senza retorica Askenazij ce lo ridà con una semplicità troppo programmatica per non essere frutto di un lungo dialogo con questi capolavori. Esempio supremo è il Recitativo della «110», un canto umano appena soffocato nel quale il celebre «ritornello quindici volte» è speso occasione di sfoghi compiaciuti. Lui, invece lo cuce all'interno della frase, sofferendolo di una incredibile castità, che chiede quasi scusa di un momentaneo abbandono. Anche la «111» i cui trilli siderali concludono l'esperienza terrena di Beethoven e annunciano il suo viaggio nello spazio, Askenazij non li vivisezionava, li esegue con plastica eleganza. Nessuna macerazione, nessuna distillazione, nessuna affondazione nelle pieghe delle sonorità, nessuna bizzarria ritmica: questo, semplicemente, il «classicismo» di Askenazij, trionfante anche nello splendore sonoro delle variazioni brahmsiane, passaporto e garanzia per gli ascoltatori di un mondo di valori che ancora esiste.



Immagini/poesia dal Nord Africa

L'Associazione culturale autori indipendenti (Acai) presenterà, a partire da domani, nei locali dell'Acquario (piazza Manfredi Fanti), la prima parte della terza edizione di «Cinema e poesia». L'iniziativa si svolgerà in due serate, dalle ore 18.30 alle 23 (ingresso gratuito), e vedrà protagonisti il cinema e la poesia del Maghreb. Sono in programma, per ambedue i giorni, la proiezione di due film e la lettura di poesie contemporanee del Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia) tradotte da Toni Marini. Le letture, in francese e in italiano, saranno eseguite da due attori e poeti africani che vivono a Roma, Thywill Amenia del Ghana e Jean Paul Herbuana dello Zaïre, dai protagonisti del film «Pummarò» di Michele Placido (agli attori Giulia Urso e Marcello Schuderi).

Domani sera verrà proiettato «La Trace» di Nejia Ben Braouk, in arabo con i sottotitoli italiani. È la storia di due donne, madre e figlia, immerse nella dura realtà della tradizione islamica. La prima si è dovuta sottomettere alla rigida gerarchia che vive nei rapporti familiari, ma trasmette alla figlia il suo desiderio di libertà. La giovane, invece, riesce a prendere coscienza dei suoi diritti e cerca di realizzare i suoi obiettivi. Alle 21.15 comincerà la lettura delle poesie dei poeti e poetesse del Maghreb. Alle 21, la seconda proiezione: sullo schermo il film algerino «El Kaala» (la cittadella) di Mohamed Chouhik, con i sottotitoli in italiano. Andiamo a martedì. La serata comincerà con il film «Vent du Sabie». La regia è di Mohamed Lakhadar Hamina che ha vinto nel 1975 la palma d'oro a Cannes con «Croniques des années de Braise». Seguirà alle 20.15 il momento della poesia: il poeta iracheno Thae Latief (in esilio politico a Roma) leggerà poesie del Marocco scritte in arabo, la cui traduzione in italiano sarà letta dall'attrice Carla Benedetta. Concluderà l'incontro il film del Marocco «Alyam Alyam» di Ahmed Al Maanouni. [La De]

Osserva, sperimenta, impara A scuola per capire il cinema

SANDRO MAURO
Critici cinematografici non si nasce. Semmai (ed il semmai racchiude i molti dubbi, rispetto ad una professione che ogni tanto vien fatto di relegare nel «era una volta») ci si diventa. E a qualcuno dovrà pur interessare, se è vero come è vero che le cattedre di storia e critica del cinema ottengono, nelle università italiane, un discreto successo... di pubblico. Si sa, il cinema nella sua forma canonica - lo spazio cui si accede previo biglietto alla cassa - s'affanna da oltre un decennio per salvarsi da morte lungamente annunciata. La comunicazione audiovisiva tout-court invece, che cinema non è ma gli è parente, prospera gagliarda e forgia, per immagini, la grammatica percettiva delle nostre vite. Se il motivo dell'interesse sia perciò pura, incontaminata ci-

nefilia oppure più consapevole, «post-moderna» attenzione, è dubbio che rimane aperto. Sta di fatto che - università a parte - piccoli e grandi corsi, seminari, «stage», «workshop» e via organizzando, sorgono qua e là, e trovano sempre qualcuno disposto a frequentarli. È il caso di questo corso di teoria e critica del film che, rivolto a «studenti e insegnanti, aspiranti critici e spettatori avvertiti», prende il via mercoledì nella sede del Centro studi cinematografici (Via Gregorio VII 6, Tel. 6382605).

Il corso, settanta posti di cui una ventina ancora disponibili, è alla sua sesta edizione e incentra quest'anno il suo lavoro con l'eicoquente titolo «L'analisi del racconto - il racconto dell'analisi», sul rapporto tra lo spettatore e lo schermo, indagato tanto nelle componenti narrative del testo (i

generi, le figure e le funzioni del racconto) quanto in quelle psicoanalitiche (il cinema come sogno, identificazione e proiezione, gratificazione e terapia), e si compone di due parti volte a svizzerare prima le une e poi le altre. L'apertura è per Carlo Tagliabue, curatore del corso insieme a Elio Girlanda nonché critico cinematografico e regista televisivo (sua, per la cronaca, la regia in studio del gongolante «La lunga notte del comunismo» di Gustavo Selva), e sarà volta ad analizzare «struttura e tecniche del racconto».

Tutti doppi i restanti appuntamenti, articolati in due giorni e composti dalla videoproiezione di un film e dalla successiva relazione a cura del docente di turno. Il primo a salire in cattedra sarà il critico Ernesto Guido Laura che il 26 e 27 novembre si occuperà de- il comico: dal muto alla commedia rosa», seguito il 3 e 4 dicembre da Elio Girlanda alle prese con «L'avventura: dal fucile alla neofabba». Noti i relatori dei due segmenti restanti: sono Irene Bignardi che il 10 e 11 parlerà de «Il thriller: paura, orrore e psicopatologia» e Vieri Razzini, impegnato il 17 e 18 a relazionare su «Il melodramma: dal teatro allo schermo». Il tutto, compreso l'abbonamento omaggio a una rivista di cinema, al modico prezzo di 50.000 lire.

La seconda parte, in programma tra gennaio e febbraio del '92, sarà a cura di Simona Argentieri, psicoanalista e studiosa di cinema che analizzerà la «struttura psichica dello spettatore». Psicologia della percezione visiva, psicosemiotica e altre cose simili insomma, tutte messe davanti a quello schermo, possibilmente grande, a proposito del quale qualcuno ha parlato, e non a caso, di «fabbrica dei sogni».



Con Robinson canti e tip-tap

«Attori che si trasformano in burattini, pupazzi che diventano cantanti e poi cantanti che diventano burattini...» con queste parole Carlo Conversi «disegna» la fantasia del suo spettacolo per bambini intitolato «L'isola di Robinson Crusoe». In scena fino al 29 novembre al Teatro Verde (cine Gianicolense, 10), lo spettacolo è presentato dalla «Nuova opera dei burattini», con le coreografie di Lilla Vancheri e le musiche di Riccardo Biso. Ed è proprio la musica l'elemento fondamentale e la novità de «L'isola di Robinson Crusoe» che trasforma il celebre romanzo in un «fantastico» musical per ragazzi, per la prima volta interamente nato in Italia. Un omaggio ai grandi spettacoli americani e inglesi (dicono al Teatro Verde), ma che contiene tutti gli elementi magici e incredibili del mondo fiabesco. Un'isola fatta di botole e cunicoli, un mare da cui

escono personaggi di ogni tipo, cantanti, attori, danzatori che ballano il tip-tap, storie di vivaci burattini. Tutto per raccontare la Natura, l'Amicizia, l'Avventura, ma soprattutto la gioia di vivere di Robinson, Venerdì e Papàù che cantano e narrano al pubblico le loro storie fatte di mille emozioni. Destinato ai bambini dai 6 ai 12 anni (lo spettacolo rispetterà il seguente orario dal martedì al venerdì, per le scuole, alle ore 10, il sabato e la domenica alle ore 17 per il pubblico), lo spettacolo coinvolgerà i bambini facendo conoscere il testo delle canzoni e ponendo ai piccoli spettatori enigmi da risolvere: «Perché non possiamo incontrare anche noi dei pappagalì? Soltanto perché viviamo in città?», «Perché oggi non è più possibile collegare le stagioni alla vita delle piante?», «Quali sono le sequenze dello spettacolo?». [La De]